



COMUNICATO STAMPA

Strage negli alveari: in un anno morte il 50% delle api italiane

Inquinamento, cambiamenti climatici e malattie tra le cause principali della moria

Roma, 29 gennaio 2008
Sede APAT – Via Curtatone, 7

Il miele sulla tavola la mattina a colazione rischia di diventare solo un ricordo, come anche altri prodotti del comparto ortofrutticolo italiano. La causa, una moria di api che, solo nel 2007, avrebbe portato a perdere tra il 30 e il 50% di tutto il patrimonio apistico nazionale ed europeo, con punte che raggiungono anche il 60-70% in alcune aree degli Stati Uniti d'America, per il fenomeno da spopolamento definito CCD (*Colony Collapse Disorder*). Le conseguenze non si limitano alla strage di insetti, con grave perdita di quella biodiversità la cui conservazione è sempre più fondamentale, ma possono ripercuotersi pesantemente su tutta l'agricoltura italiana, per l'insufficiente impollinazione delle piante, che può portare a una forte riduzione del raccolto. In Italia è stato calcolato che l'apporto economico dell'attività delle api al comparto agricolo è di circa 1600 milioni di euro l'anno (pari a 1240 euro per alveare). Considerato che nel 2007 sono stati perduti circa 200mila alveari, si evince che la perdita economica per mancata impollinazione si è aggirata sui 250 milioni di euro. Il problema è maggiormente sentito nel Nord del Paese, dove si sono persi fino alla metà degli alveari; danni pesanti anche al Centro, mentre le cose sembrano andare meglio nel Mezzogiorno.

Tra le ragioni dell'alto tasso di mortalità fra le api, ci sono sicuramente le condizioni igienico-sanitarie degli alveari, i cambiamenti climatici e di conseguenza la disponibilità e qualità del pascolo e dell'acqua, l'insalubrità del territorio. Non esiste quindi un'unica causa scatenante, anche se gli esperti sono concordi nell'attribuire forti responsabilità all'inquinamento da fitofarmaci, a quello elettromagnetico e a una recrudescenza delle virosi (infezioni da virus) e della varroa, malattia causata da un acaro che attacca sia la covata che l'ape adulta. Da non sottovalutare il ruolo del clima, perché un suo andamento irregolare può interrompere il flusso normale di nutrienti che sono necessari alle api per la loro crescita e sviluppo, indebolendo le difese dell'alveare; occorre quindi essere pronti ad intervenire con idonee integrazioni alimentari che sostituiscano il nettare e il polline raccolti dalle api.

Proprio per discutere questi argomenti, l'APAT ha organizzato un workshop dal titolo "Sindrome dello spopolamento degli alveari in Italia: approccio multidisciplinare alla individuazione delle cause e delle strategie di contenimento", cui sono intervenuti i massimi esperti italiani di apicoltura. Lo spazio è servito soprattutto alla promozione della ricerca sul fenomeno e le sue cause, visto che sul tema esistono ancora pochi studi attendibili; l'APAT ha proposto anche la realizzazione di un Focal Point, per raccogliere e condividere i dati, oltre che promuovere e coordinare le attività volte alla conoscenza e al contenimento del problema.

Si è parlato in particolare della situazione italiana, con un confronto tra ricercatori e rappresentanti delle Associazioni di categoria e della Pubblica amministrazione, alla ricerca di soluzioni condivise: tra le azioni prioritarie che si vogliono intraprendere, il monitoraggio del territorio per avere una stima attendibile della perdita di api in termini quali-quantitativi, la promozione della ricerca sulle malattie e i fattori ambientali che causano la perdita delle colonie, nonché la definizione di criteri affidabili per prevenire ulteriori morie.

UFFICIO STAMPA APAT

Cristina Pacciani 329.0054756

Filippo Pala 06.50074079